

DOSS TRENTO - Trento

Nel novembre 1982 Alberto Pedrotti segnalava al Museo Tridentino di Scienze Naturali la presenza di materiali archeologici sia storici che preistorici nella proprietà di Remo Corradini in Via Doss Trento n. 44 (p.f. 1943/1 c.c. Trento).

Nel primo controllo, effettuato nel dicembre 1982, si notava che il materiale archeologico proveniva da un piccolo conoide detritico formatosi contro le pareti rocciose del versante nord del Doss Trento. Il conoide era stato profondamente intaccato in due punti a causa della costruzione del viadotto per la strada statale della Gardesana Occidentale. Successivamente nel febbraio 1983 si effettuò il primo recupero da parte del Museo in accordo con l'Ufficio di Tutela Archeologica della Provincia di Trento.

L'intervento consistette principalmente nel ripulire una piccola parte del conoide dalla vegetazione spontanea, per effettuare una prospezione stratigrafica. Partendo dal tetto del conoide è stata messa in luce una sequenza antropica caotica, dello spessore di oltre m 4, formata per caduta dal sovrastante terrazzo che forma il piano naturale del culmine del dosso. È stato possibile riconoscere dall'alto verso il basso le seguenti stratificazioni di materiali:

Livello A. Terreno vegetale con scarso pietrisco contenente materiale moderno eterogeneo associato a tegoloni romani e rari frammenti vascolari preistorici.

Livello A1. Terriccio più compatto con breccie

calcareo di media pezzatura contenente molti frammenti di tegoloni di ceramica romana con infiltrazioni tra i sassi di ceramica medioevale e moderna.

Livello B. Pacco di depositi antropici costituito quasi esclusivamente da materiali romani e rari cocci retici.

Livello C. Falda di detriti costituita da terriccio e pietrame grossolano che contiene rari cocci romani e numerosi fittili retici.

Livello D. Strato di sabbie e ghiaie compatto, di color grigiocuro, contenente rari cocci riferibili all'età del bronzo.

Livello D1. Breccia e pietrame inglobato in limi decantati. Nella parte alta del livello si hanno ceramica e industria litica riferibile all'eneolitico con presenze di frammenti di campaniformi.

Livello E. Strato di pietrisco con sacche carboniose contenenti materiali genericamente neo-eneolitici.

Livello E1. Parte basale dello strato di pietrisco (E) sterile.

Livello F. Strato di limi e sabbie giallognole di spessore imprecisato contenente rari cocci atipici fluitati e industria litica di tipo mesolitico.

Le testimonianze più antiche rinvenute nel talus alla base del Doss Trento sono costituite da alcuni elementi di industria litica di tipologia mesolitica non illustrati.

Seguono tipici frammenti vascolari della Cultura dei vasi a bocca quadrata (tav. I nn. 1, 2) ed elementi con cordoni e bordi digitali o a tacche con tipologie che vanno dal Neolitico recente all'Eneolitico (tav. I nn. 3, 8). Particolarmente significativi sono alcuni elementi del Campaniforme (tav. I nn. 9, 12) che nella regione è ancora scarsamente testimoniato (Monte Baone di Arco, Monte Mezzana nella conca di Terlago, Montesei di Serso e Velturino in A.A.). Associabile al Campaniforme è anche una cuspid in selce.

Alla documentazione riferibile all'Eneolitico si aggiunge in ordine temporale, senza apparente soluzione di continuità, l'attestazione di materiali della successiva antica età del Bronzo, ovvero della cultura di Polada (1800-1600 a.C. circa). Ad essa sono riconducibili tipici frammenti di vasi troncoconici con orlo multiforato e cordone plastico orizzontale sottostante (tav. II n. 1)¹⁾ - come noto presenti pure precedentemente -, il frammento di ansa insellata (tav. II n. 3)²⁾ e la parte residua di un'ansa del tipo a bottone (tav. II n. 4)³⁾. Al medesimo orizzonte appartiene l'anello in osso a sezione subtriangolare (tav. II n. 5)⁴⁾, mentre alla fine del Bronzo

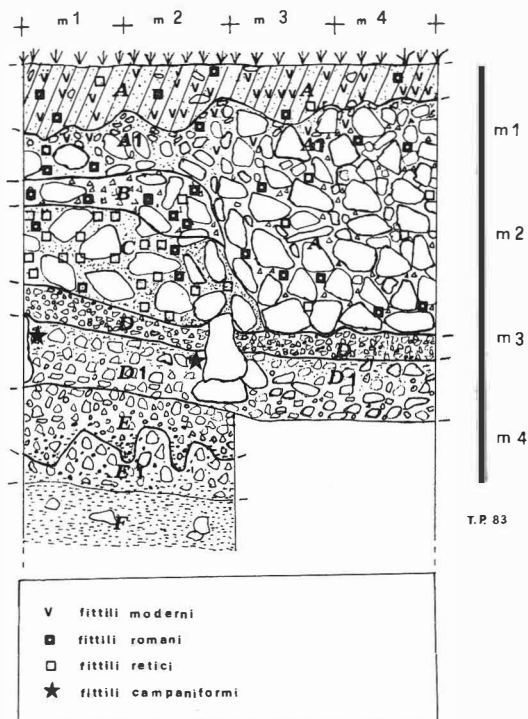


Fig. 1 - Sezione stratigrafica dei rinvenimenti.

¹⁾ Cfr. R. DE MARINIS, *Età del bronzo*, in: *Preistoria nel Bresciano*, 1979, p. 47.

²⁾ R. PERINI, *Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso*, «*Preistoria Alpina*», 8, 1972, fig. 4 nn. 16-20.

³⁾ Si vedano le numerose varianti di Ledro: J. RAGETH, *Der Lago di Ledro im Trentino*, «*Römisch-Germanischen Kommission*», 55, 1974, Taf. 39-42.

⁴⁾ Data la sua presenza nei livelli del Bronzo Antico di Lavagnone: R. PERINI, *La successione degli orizzonti culturali dell'abitato dell'età del Bronzo nella torbiera del Lavagnone*, «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», XXIV, 82, 1980, tav. V n. 21.

Antico od alla fase iniziale del Bronzo Medio si può assegnare il frammento di parete di vaso troncoconico munito di ansa a gomito, con soprastante espansione plastica verticale desinente sull'orlo diritto (tav. II n. 6)⁵⁾. Il frammento di orcio con orlo diritto e parete decorata con coppia di cordoni plastici orizzontali e bitorzolo centrale (tav. II n. 7) non è puntualmente collocabile, dal momento che tale foggia perdura per un ampio arco di tempo⁶⁾. Al Bronzo Recente sono invece palesemente attribuibili gli orli a tesa con piegatura interna arrotondata, decorati sul bordo superiore interno od esterno con tacche (tav. II nn. 8, 9, 10) ed un'ansa cornuta (tav. II n. 11)⁷⁾. Appartengono al successivo Bronzo Finale, alla cultura Luco - fase A (XI sec. a.C.), i classici orli a tesa insellata o diritti con decorazione a tacche oblique e solchi paralleli sulle pareti, nonché un rostro laterale di boccale (tav. II nn. 12, 13, 14)⁸⁾. Sempre al Bronzo Finale (XI-X sec. a.C.) è riconducibile lo spillone del tipo Sover variante A (tav. II n. 15)⁹⁾ con capocchia a globetto leggermente schiacciato, decorato sul collo con la consueta serie di linee orizzontali e sottostante motivo a spina di pesce.

Durante la seguente prima età del Ferro (IX-V sec. a.C.) il Doss Trento continuò ad essere frequentato. Lo provano significativi oggetti metallici rinvenuti in passato¹⁰⁾ ed una parte dei resti ceramici scoperti con l'intervento in questione. Al IX-VIII sec. a.C. si può probabilmente assegnare il frammento di parete decorata con fasci di solchi obliqui contrapposti al vertice (tav. III n. 1)¹¹⁾, per via della superficie relativamente poco curata, che rende meno facile l'altrettanto plausibile pertinenza della sintassi decorativa al Bronzo Medio¹²⁾, oltre tutto qui incertamente documentato¹³⁾. Alcuni frammenti ceramici (tav. III nn. 2, 3, 4) si collocano verso la fine della prima età del Ferro, sulla base della loro corrispondenza con resti rinvenuti nello strato D dell'Ozol e B1 della vicina Groa di Sopramonte¹⁴⁾.

Diversamente, frammenti di scodelle con orlo più o meno rientrante (ad esempio tav. III n. 5), in mancanza di precisi dati stratigrafici e nell'impossibilità di stabilire la forma complessiva, non sono puntualmente attribuibili alla prima o seconda età del Ferro - Cultura Fritzens-Sanzano V-I sec. a.C..

Agli esordi di quest'ultima (prima metà del V sec. a.C.) o poco prima (fine VI sec. a.C.) appartengono il frammento di boccale con orlo lievemente esoverso, breve gola e spalla arrotondata decorata con due bitorzoli (tav. III n. 6)¹⁵⁾, una tazza ombelicata inornata con profilo ad «s» schiacciata, che reca sul corpo una sigla alfabetiforme (tav. III n. 7)¹⁶⁾ - ulteriore attestazione circa la cronologica dell'adozione del sistema alfabetico da parte delle genti locali¹⁸⁾. Ad un momento successivo (circa la seconda metà del V - prima metà del III sec. a.C.) appartengono frammenti di tazze dello stesso tipo decorate con occhi di dado (tav. III n. 8)¹⁹⁾, con motivi a stampiglio su tutto il corpo sotto la gola (tav. III nn. 9, 10)²⁰⁾. Al medesimo ambito cronologico è ascrivibile l'ansa impostata sull'orlo con piccola cuppella centrale (tav. III n. 11)²¹⁾ e la fibula Certosa di «tipo trentino» (tav. III n. 12) che ha però come limite inferiore il IV sec. a.C.²²⁾. Ad un orizzonte più recente (III-II sec. a.C. circa) è probabilmente attribuibile l'orlo di grosso dolio con sigla alfabetiforme sul bordo superiore (tav. III n. 13) considerata la sua analogia con esemplari rinvenuti

nell'insediamento di Nomi Bersaglio che ha restituito una tazza ombelicata a collo allungato²³⁾.

⁵⁾ La datazione ad un momento intermedio fra il Bronzo Antico e Medio si giustifica per la presenza dell'ansa a gomito, come noto caratteristica del Bronzo Antico (cfr. R. DE MARINIS op. cit., p. 47), in associazione con l'elemento decorativo ad espansione plastica verticale frequente nel Bronzo Medio iniziale: R. PERINI, *San Biagio*, «Preistoria Alpina», 9, 1973, fig. 1 nn. 8-9; B. BAGOLINI, *Riparo Gaban*, 1960, p. 23 fig. 10.

⁶⁾ Sulla base di confronti con materiali del Bronzo Medio di Fivè e del Bronzo Recente di Nomi Cef (in fase di studio).

⁷⁾ Cfr. F. MARZATICO, *Gli insediamenti di Dosso Alto di Rovereto e di Nomi Cef nel Quadro della Recente età del Bronzo*, in: Atti del primo Convegno archeologico sulla Valdadige meridionale, Volargne (Dolcè), 1984.

⁸⁾ R. PERINI, *Puntini per una definizione delle fasi della cultura di Luco sulla base delle recenti ricerche nel Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LV, 1976.

⁹⁾ G.L. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, «Prähistorische Bronzefunde», XIII, 2, 1975, p. 242, tav. 54 nn. 1765-1771. Dal Doss Trento proviene un esemplare analogo: G.L. CARANCINI op. cit., tav. 54 n. 1766.

¹⁰⁾ Ricordiamo a titolo esemplificativo fra gli altri un'ascia ad occhio «tipo Doss Trento» dell'VIII sec. a.C.: G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale*, 2, «Prähistorische Bronzefunde», IX, 12, 1984.

¹¹⁾ Cfr. R. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, 1973, fig. 18 n. 1; R. LUNZ, *Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, 1974, Taf. 12 n. 13; L. DAL RÌ, *Vadeno-Pfatten - Maso Stadlo-Stadlhof*, «Preistoria Alpina», 14, 1978, fig. 2.

¹²⁾ B. BAGOLINI op. cit., p. 23 n. 1.

¹³⁾ Cfr. supra con nota 6.

¹⁴⁾ R. PERINI, *Ciaslir del Monte Ozol* (Valle di Non), «Studi Trentini di Scienze Naturali», XLVII, 2, 1970, figg. 11-13; R. PERINI, *Area culturale preistorica sulla Groa di Sopramonte* (Trento), «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVIII, 1979, p. 56.

¹⁵⁾ Ad esempio R. PERONI op. cit. fig. 17 n. 16; fig. 18 n. 13; R. LUNZ op. cit. Taf. 14 n. 3; Taf. 29 n. 2; Taf. 33 n. 1; Taf. 35 n. 1; Taf. 39 n. 9; R. PERINI, *2000 anni di vita sui Montesel di Serso*, 1978, p. 73, p. 75.

¹⁶⁾ Cfr. L. DAL RÌ, *Scavo di una casa dell'Età del Ferro a Stufes-Stufes, quartiere di Bressanone* (Stufes B), in: *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige* 1985, 1986, tav. VI A 127.

¹⁷⁾ Per la datazione si vedano: R. LUNZ 1974, op. cit., pp. 106-109, 117; P. GLEIRSCHER, *Zur zeitlichen und kulturellen Stellung der Schale aus dem Brandgrab von Lavant in Osttirol*, «Der Schlerer», 12, 59, 1965, pp. 719-720; L. DAL RÌ 1986, op. cit. p. 202; nota 37 p. 207.

¹⁸⁾ L. DAL RÌ 1986, op. cit. p. 202.

¹⁹⁾ L. DAL RÌ 1986, op. cit. nota 37 p. 207. Per la comparsa del tipo.

²⁰⁾ L. ZEMMER PLANK - G. TOMEDI, *Katalog*, in: *Veldidena*, 1985, Kat. Nr. 25, p. 163.

²¹⁾ Sulla base del rinvenimento a Fai della Paganella di un esemplare simile in associazione con tazze con profilo ad «s» schiacciata decorate a stampiglio (tazze del «retico b» secondo: R. PERINI 1978, op. cit., p. 75); cfr. inoltre R. PERINI, *Risultati dello scavo di una capanna dell'orizzonte retico nel Montesel di Serso*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», XLII, 1965, fig. 12 n. 10, p. 164; R. PERINI, *Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori* (Trentino) «Studi Trentini di Scienze Naturali», XLVI, 1969, fig. 3 n. 8.

²²⁾ R. LUNZ, *Considerazioni sull'età del bronzo finale e la prima età del ferro nel Trentino - Alto Adige*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», XLVII, tav. III, n. 4, p. 97; N. PANOZZO, *A 32.1*, in: *Museo Ritrovato*, Vicenza, 1986, p. 44, p. 83, A 32.1; L. SALZANI, *Colognola ai Colli*, 1983, fig. 14 n. 3, p. 80.

²³⁾ Materiali inediti. Per il suddetto tipo di tazza: R. PERINI



Fig. 1 - Situazione del talus detritico al momento dell'intervento.

Sebbene con una documentazione quantitativamente inferiore rispetto a quanto lasciato dai periodi precedenti, alcuni frammenti vascolari, raccolti nel corso dell'intervento, confermano una continuità di vita sul Doss Trento anche in epoca classica, o meglio in epoca tardoantica, come più volte affermato dalla letteratura storica e – in misura minore – dalle fonti.

Dalla documentazione oggi disponibile dobbiamo comunque registrare un iato che, forse non del tutto casuale, viene a collocarsi tra la tarda età repubblicana ed i primi due secoli dell'impero. Sono questi infatti gli anni in cui intervengono delle profonde modifiche nell'assetto topografico della vallata atesina, ivi compresa la fondazione, prima del 23 a.C., di quella Trento romana voluta e progettata sulla riva opposta del fiume Adige.

Pur non escludendo una parziale frequentazione del dosso in questi due secoli, confermata da alcuni rinvenimenti del passato, appare indubbio che il potenziamento del nuovo polo urbano e la contemporanea organizzazione viaria del fondovalle esercitarono senz'altro un'attrattiva sul sostrato che modificò, anche in maniera radicale, le tradizionali dinamiche del popolamento.

Soltanto dopo le prime incursioni germaniche della metà del III secolo d.C. questa tendenza sembra invertirsi tanto da rivalutare l'interesse, in termini di occupazione insediativa, per le vecchie sedi rialzate, prossime ai centri abitati maggiori.

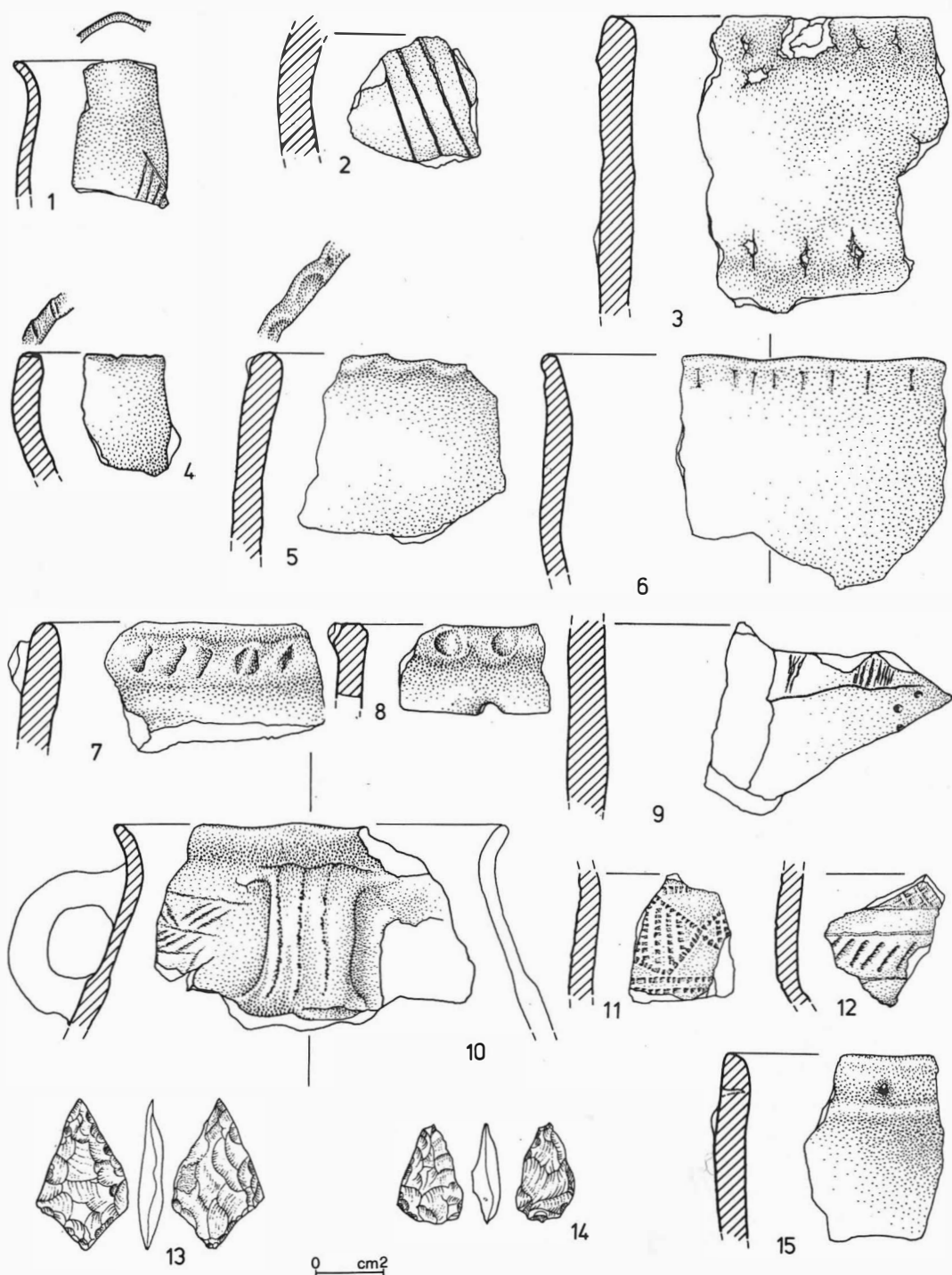
Una rioccupazione in epoca tarda del dosso sembra trovare conferma dal materiale raccolto in questo intervento, anche se la sua estrema frammentazione rende difficile una puntuale codificazione di tipi e forme.

Registriamo la presenza di alcuni recipienti in terra sigillata africana²⁴), come il frammento di scodella ad ampio listello esterno (forma Hayes 91) (tav. IV n. 1), oppure delle imitazioni di questa, come le patere ad orlo svasato (tipo forma Hayes 46) o tondeggianti, provviste di fondi piani ad anello (tav. IV nn. 2, 4, 6), dalla lunga perduranza cronologica (meta del IV-VI secolo d.C.).

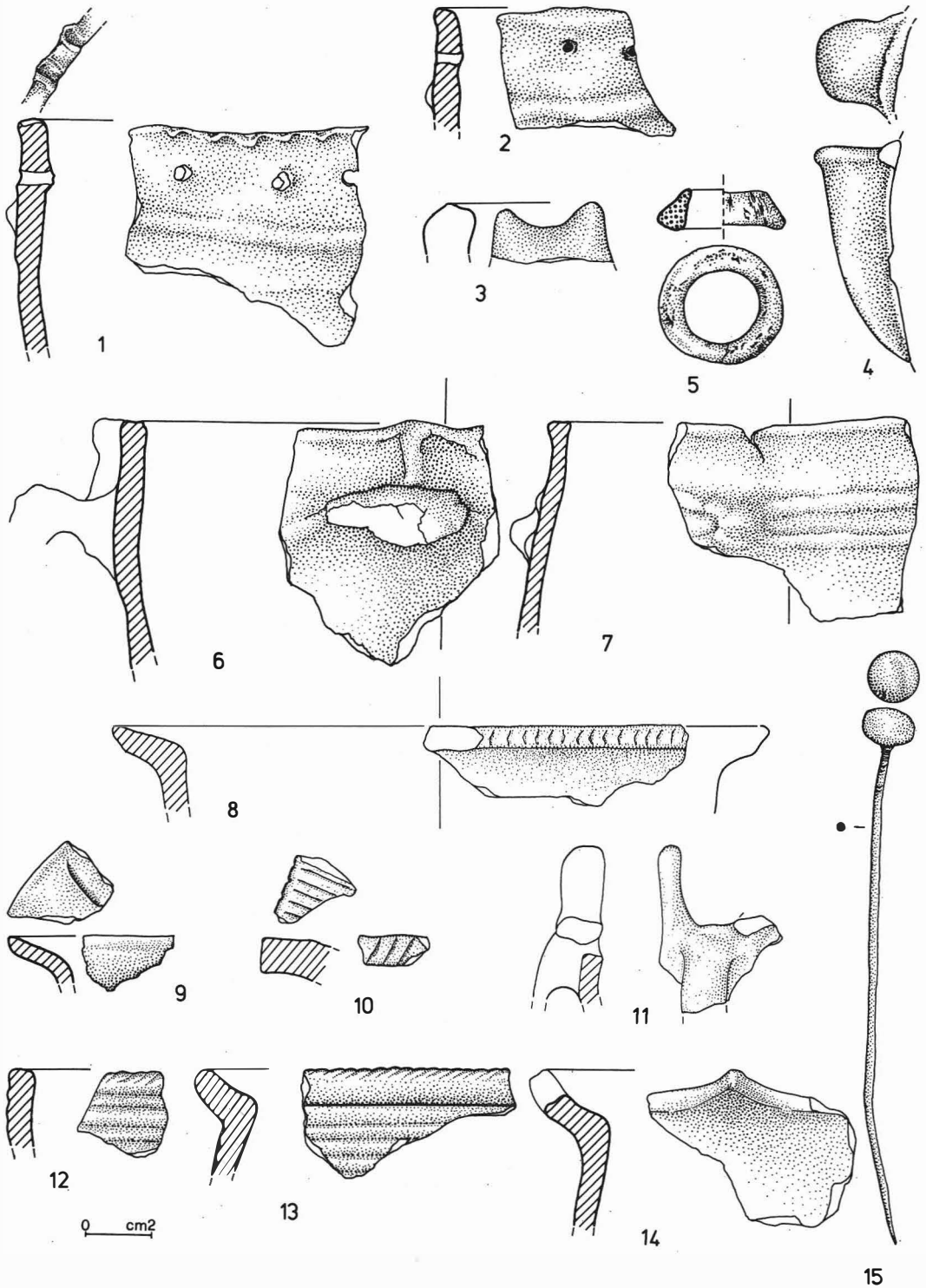
Non mancano esempi di lucerne a canale della metà del IV-V secolo, pure in terra sigillata (tav. IV nn. 3,

1978, op. cit., p. 75 e schema cronologico p. 84; la tazza di Nomi è analoga a quella della «tarda età del Ferro» di Feniletto: L. SALZANI, *Preistoria e Protostoria nella media pianura veronese*, 1985, fig. 68, pp. 53-54. La sigla, non raddoppiata come appare sul pezzo in questione, si riscontra su di un frammento della «tarda età del Ferro» rinvenuto sul Monte Castejon di Colognola ai Colli: L. SALZANI 1983, op. cit., p. 53, fig. 1 n. 10 p. 105.

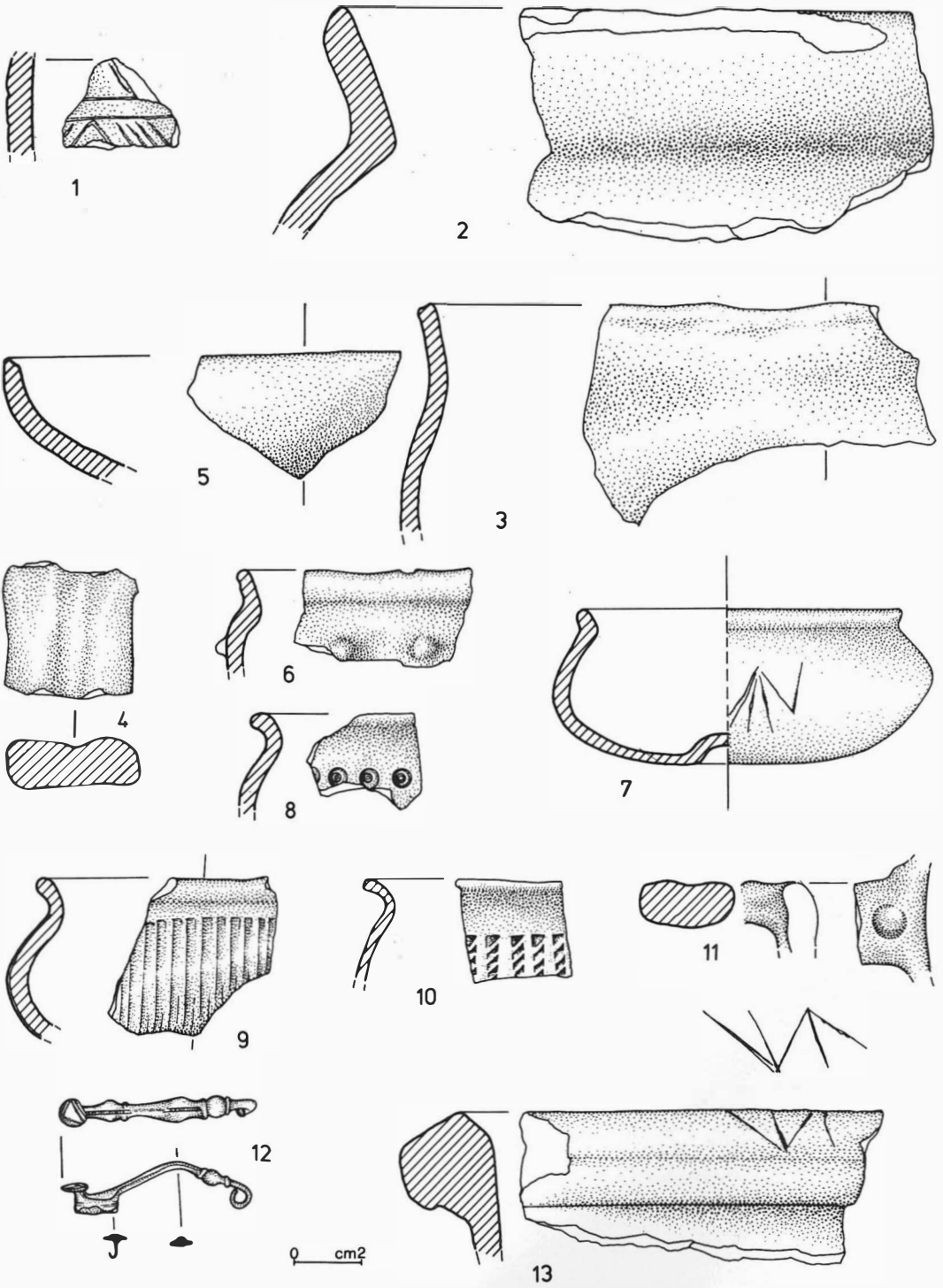
²⁴) Per la terra sigillata africana cfr. J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972 ed il più recente *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma 1981.



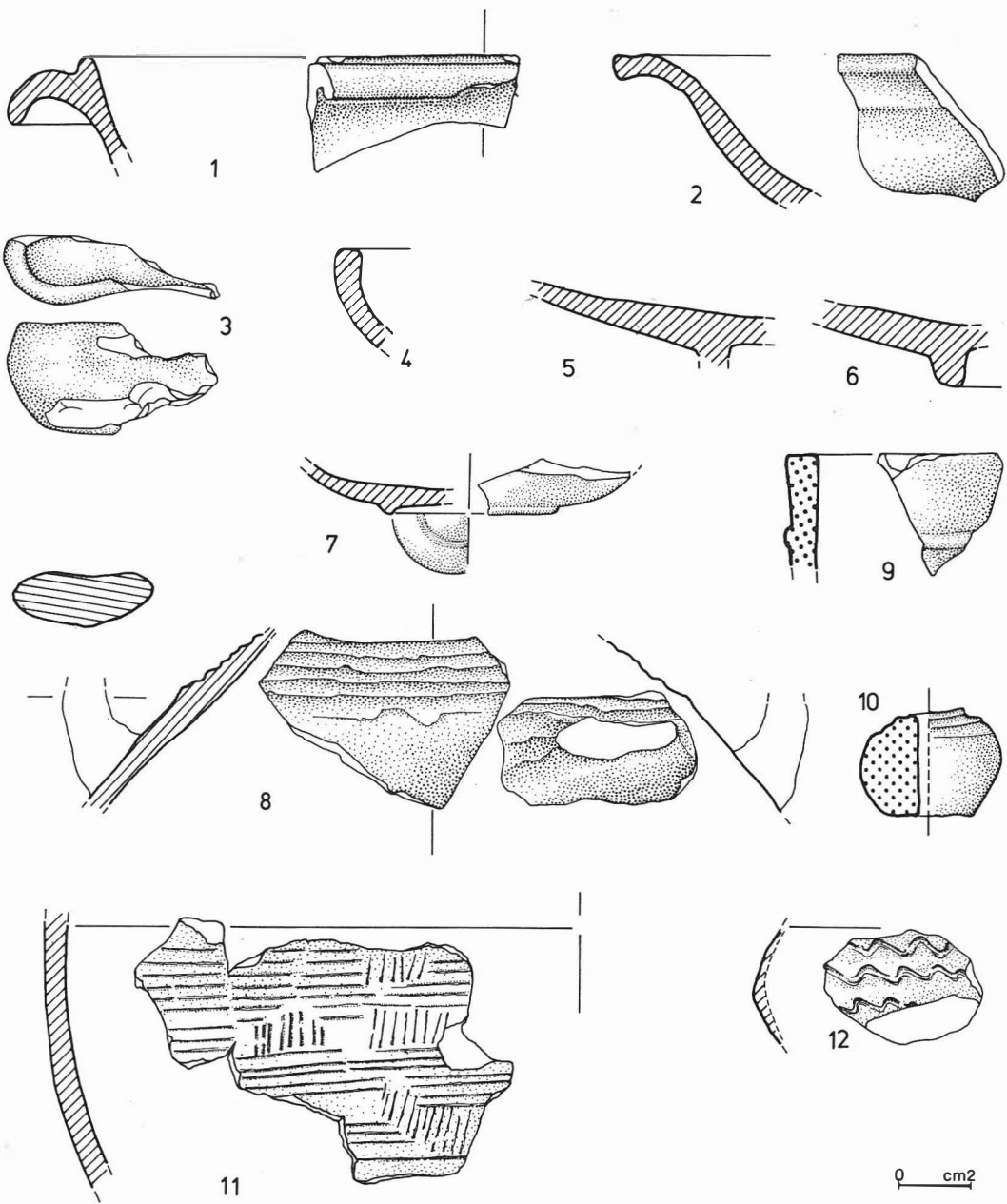
Tav. I - Doss Trento. Materiali neolitici ed eneolitici. (Dis. G. Berlanda).



Tav. II - Doss Trento. Materiali dell'età del Bronzo Antica - Finale. (Dis. G. Berlanda).



Tav. III - Doss Trento. Materiali dell'età del Ferro. (Dis. G. Berlanda).



Tav. IV - Doss Trento. Materiali dell'età Tardoromana ed Altomedievale. (Dis. G. Berlanda).

7)²⁵), mentre allo stesso orizzonte cronologico ci riportano anche i frammenti di un'anfora da trasporto tipo «Gaza»²⁸) (forma Vegas 56²⁷) di produzione e diffusione mediterranea.

Infine, accanto a recipienti troncoconici in pietra ollare (tav. IV n. 9), la grezza ceramica d'impasto con alcuni esempi decorati motivi incisi. Si tratta di singole solcature ondulate (tav. IV n. 12) oppure di bande irregolari di sottili pettinature che richiamano la sintassi espressa dalla cosiddetta «Horreumkeramik» delle fortificazioni tardoantiche dell'area danubiana (V sec. d.C.)²⁸) presente anche negli insediamenti regionali di V-VI secolo, come indicherebbero recenti acquisizioni nel sottosuolo di Bolzano²⁹).

* * *

Questi ultimi rinvenimenti, unitamente a quanto già noto, evidenziano il Doss Trento quale fulcro della colonizzazione umana della conca di Trento dalle origini al medioevo.

Alle varie fasi di lavoro hanno partecipato: B. Cosser, P. Mazzalai, P. Zambotto tecnici del Museo Tridentino e vari volontari; L. Bertoldi, W. Casagrande, F. Covi, U. Dalmonego, W. Ferrari, P. Gasperat, I. Mosna, G. Mezzena e A. Pedrotti.

Un vivo ringraziamento va a Remo Corradini, per l'ospitalità data e per i materiali archeologici consegnati; ringraziamo inoltre il geometra Pavone della ditta Del Favero per il cortese aiuto fornito.

**Bernardino Bagolini, Enrico Cavada, Gianni Ciurletti,
Franco Marzatico, Tullio Pasquali**

²⁵) Si tratta del tipo XA1a secondo la classificazione proposta da L. ANSELMINO - C. PAVOLINI, in **Atlante delle forme...** cit., p. 200.

²⁶) M. STOPPIONI PICCOLI, **Le anfore**, «Ravenna e il porto di Classe», Bologna 1983, p. 133.

²⁷) M. VEGAS, **Cerámica común romana del Mediterráneo Occidental**, Barcelona 1973, p. 145 e tav. 56.

²⁸) A. GOTTINGER - M. GRÜNEWALD, **Zu Typologie der «Horreumkeramik»**, in «Bayerische Vorgeschichts-Blätter», Jh. 46, Monaco 1981, pp. 199-210.

²⁹) L. DAL RÌ - P. ZANGIROLAMI - M. FLORES, **Piazza Walther (scavo 1984)**, «Scavi nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina. 1986-1985», catalogo della mostra, Bolzano 1985, pp. 153 e ss., tavv. XLV-XLVI.